

## Percorso di spiritualità e catechesi - Branca R/S



### Il Superiore dei Gesuiti: gli immigrati aiutano a scoprire il mondo

*Nicolas: l'Asia è la «via», Europa e Stati Uniti sono preoccupati soprattutto per la «verità», l'America Latina e l'Africa per la «vita»: «Tutti hanno una saggezza e un contributo da offrire all'umanità»*

«Bisogna essere grati ai migranti venuti in Italia e in Europa certamente per un motivo: ci aiutano a scoprire il mondo». Lo ha detto il superiore dei Gesuiti, padre Adolfo Nicolas, nel corso di una visita al Centro Astalli, il servizio per i rifugiati in Italia della Compagnia di Gesù, sottolineando che l'Asia è la «via», l'Europa e gli Stati Uniti sono preoccupati soprattutto per la «verità», l'America Latina e l'Africa per la «vita»: «Per questo abbiamo bisogno di tutti, perché tutti hanno una saggezza e un contributo da offrire all'umanità».

«Ho vissuto in Giappone per più di trent'anni e ho lavorato per quattro anni in un centro per migranti, la cui maggioranza non ha documenti in regola. Parlo dunque per esperienza vissuta», ha detto Nicolas in un discorso a braccio che ha pronunciato nella visita compiuta in occasione della Giornata mondiale del

Migrante e del Rifugiato, lo scorso 14 gennaio, riprodotto ora da La Civiltà Cattolica. «Proprio alla luce di ciò che ho vissuto, lo confermo: le migrazioni sono una sorgente di benefici per i vari paesi, e lo sono state da sempre, nonostante le difficoltà e le incomprensioni. La comunicazione tra le varie civiltà avviene, infatti, attraverso i rifugiati e i migranti: è così che si è creato il mondo che conosciamo. Non si è trattato soltanto di aggiungere culture a culture: è avvenuto un vero e proprio scambio. Questo ci dice la storia. Anche le religioni — il cristianesimo, l'islam e l'ebraismo — si sono diffuse nel mondo grazie ai migranti che hanno abbandonato i loro paesi e si sono mossi da un luogo a un altro. Per questo occorre essere grati a loro, perché ci hanno “dato” il mondo, senza il quale saremmo chiusi dentro la nostra cultura, convivendo con i nostri pregiudizi e con i nostri limiti. Ogni paese corre il rischio di rinchiudersi in orizzonti molto limitati, molto piccoli, mentre grazie a loro il cuore può aprirsi, e anche lo stesso paese può aprirsi a dinamiche nuove».

«Sono i migranti che hanno creato un paese come gli Stati Uniti, un paese nel quale si è sviluppata la democrazia. Questo non è avvenuto per caso: è proprio perché si è creato un melting pot, una mescolanza di culture e di persone, che è nato un Paese così. E, ovviamente, potremmo fare altri esempi nel mondo: l'Argentina, per esempio, e così via», ha sottolineato il Superiore dei Gesuiti.

Padre Nicolas ha raccontato che «un vescovo giapponese, riferendosi al versetto del Vangelo “Io sono la via, la verità e la vita”, diceva che l'insegnamento di Gesù si può applicare anche ad altre religioni. Adesso, come superiore generale dei Gesuiti, devo viaggiare spesso in tutto il mondo, e constato che questo vescovo aveva ragione. L'Asia, in particolare, si può considerare la “via”. È infatti in Asia che si cerca sempre il percorso, il “come”: come fare yoga, come

concentrarsi, come meditare. Yoga, zen, le religioni, il judo — ritenuto il cammino dei deboli, perché si serve della forza degli altri — sono tutti considerati come cammini. Senza creare opposizioni, bisogna considerare che l'Europa e gli Stati Uniti sono preoccupati soprattutto per la “verità”; l'America Latina e l'Africa sono preoccupate per la “vita”. I valori della vita sono molto importanti, e per questo abbiamo bisogno di tutti, perché tutti hanno una saggezza e un contributo da offrire all'umanità. È giunto il momento in cui l'umanità si deve pensare come un'unità e non come un insieme di tanti paesi separati tra loro con le loro tradizioni, le loro culture e i loro pregiudizi. È necessario che si pensi a un'umanità che ha bisogno di Dio, e che ha bisogno di un tipo di profondità che può venire soltanto dall'unione di tutti. Dobbiamo dunque essere grati per questo contributo di migranti e rifugiati a un'umanità integrale».

Gli immigrati, inoltre, «ci mostrano la parte più debole, ma anche la parte più forte dell'umanità», la più debole «perché hanno sperimentato la paura, la violenza, la solitudine e i pregiudizi degli altri», la parte più forte perché «ci fanno capire come superare la paura con il coraggio di correre dei rischi che non tutti sono in grado di correre» e «ci hanno dimostrato persino che ci sono valori e realtà più profonde di quelle che abbiamo perduto», cosa che «accade quando si vivono situazioni estreme», ha detto Nicolas, che ha citato un episodio accaduto a suo fratello che vive negli Stati Uniti: «Durante un incendio scoppiato vicino alla sua casa, ha temuto che il fuoco si estendesse alla sua abitazione. Mi ha confessato che, proprio mentre era preso dalla paura, ha imparato a distinguere che cosa è importante e che cosa non lo è. Infatti, non ha messo in salvo il denaro, ma ha portato via un pacco di fotografie, che gli ricordavano le sue radici e la sua vita. In quel momento ha capito che la parte più importante è dentro se stessi, non al di fuori, nemmeno nella casa. Tutto questo lo sperimentano anche i rifugiati: hanno visto il pericolo in faccia e lo hanno affrontato. Pensiamoci almeno per un attimo: “Se non avessimo più una casa, una famiglia, una lingua... Ma se avessimo solo la vita, e anch'essa in pericolo, che cosa faremmo? Che cosa penseremmo? Che cosa e chi ameremmo?”».

Padre Nicolas ha concluso ricordando che nell'anno della «misericordia», concetto centrale nel cristianesimo, ma anche nell'islam e nell'ebraismo, «possiamo imparare da migranti e rifugiati a essere misericordiosi con gli altri. Impariamo da loro a essere umani nonostante tutto. Impariamo da loro ad avere come orizzonte il mondo, e non la nostra piccola, ristretta cultura. Impariamo da loro a essere persone del mondo».

Iacopo Scaramuzzi  
La Stampa 11/2/2016